

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce

Preghiera a casa – XI domenica del Tempo ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera **un vasetto di terra, alcuni semi e una brocca d'acqua.**

Quando tutto è pronto, uno della famiglia guida il momento introducendolo col segno della croce.



G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

G. Il Regno di Dio è come un seme gettato nei solchi della nostra vita che ha in sé la forza di crescere e svilupparsi. È un seme piccolissimo, quasi insignificante, ma capace di portare frutti inaspettati. Ogni giorno il Signore semina in noi e nella nostra storia il suo bene: accogliamo e attendiamo con fiducia che cresca e porti frutto.

Breve silenzio

G. Preghiamo.

Padre buono,

che spargi nei nostri cuori

il seme del tuo regno di verità e di grazia,

concedici di accoglierlo con fiducia e coltivarlo con pazienza,

per portare frutti di giustizia nella nostra vita.

Benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro del profeta Ezechièle (17,22-24)

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo 91

Rit. È bello rendere grazie al Signore

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte. ***Rit.***

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. ***Rit.***

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità. ***Rit.***

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,6-10)

Fratelli, sorelle, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Marco (4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Nei duemila anni di storia cristiana le due parabole che abbiamo ascoltato sono state lette a volte in modo molto distorto. La prima parabola spesso è stata letta come un inno al disimpegno e un invito alla fiducia ingenua nella provvidenza...cosa importa darsi da fare? Cosa importa programmare e studiare le questioni? Tanto sia che dormiamo, sia che vegliamo ci pensa il Signore... E come sappiamo bene al grido di "Tanto ci penserà il Signore e la sua provvidenza...", tanti istituti religiosi, parrocchie e diocesi sono sull'orlo del fallimento pastorale ed economico.

La seconda parabola, quella del seme più piccolo che cresce e che diventa il più grande di tutti gli altri alberi, nel corso della storia è stata letta in prospettiva grandiosa, portando a sognare una chiesa che converte tutti. Fondandosi su una lettura errata di questo testo si sono benedette le crociate e l'uccisione degli infedeli per diventare "grande albero e grande gregge", chiesa potente che conta...ma che però si allontana dal vangelo.

Come ricorda Maggioni le due parabole non sono né un invito ingenuo alla provvidenza, né un inno a una chiesa grandiosa che converte tutti. Le due parabole vogliono far emergere la forza del seme; il messaggio è chiaro: Dio semina continuamente nella nostra vita il seme buono del suo amore, questa è la forza di Dio: non la forza di chi non viene mai sconfitto, ma la forza di chi sa sempre ricominciare.

Il vangelo che abbiamo ascoltato ci ricorda che Dio è all'opera nella nostra storia, che Dio è sempre capace di nuovi inizi; questo non significa disimpegno ingenuo da parte nostra, ma richiede invece la capacità di ascoltare, riconoscere e assecondare in modo serio l'azione di Dio nella nostra vita. Proprio all'inizio del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII aveva affermato con forza: "A noi sembra di dover risolutamente dissentire dai profeti di sventura, che annunciano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani sono piuttosto da vedere i misteriosi piani di Dio, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative".

Noi non siamo degli ingenui: conosciamo molto bene le ingiustizie e le sofferenze che feriscono il nostro mondo, però noi cristiani crediamo che Dio è all'opera nella nostra storia. Il vangelo oggi ci invita a sorprenderci e meravigliarci ancora una volta della forza del bene, il vangelo oggi ci obbliga ad un pregiudizio di fede, spingendoci a diventare protagonisti di progetti che accompagnano e favoriscono la vita e il bene lì dove stanno germogliando.

Questo è il centro della parabola, in cui emerge in modo evidente il primato dell'azione di Dio, il tempo in cui il seme è gettato e affidato alla terra. Certamente questa attesa fa paura: c'è un tempo in cui sembra che Dio taccia, che la storia sfugga dalle sue mani. Ma, nonostante le apparenze, il seme cresce. Non siamo noi a dare la forza al seme, tantomeno le nostre ansie. Proprio nel silenzio della terra, quando il seme sembra scomparire, avviene il grande miracolo della vita.

È una lezione di grande pazienza e fiducia, valori di cui oggi c'è grossa crisi. Avere pazienza e fiducia non significa farsi andare bene quello che non va bene, ma significa vincere la sindrome dei profeti di sventura ed essere capaci di riconoscere il bene lì dove sta germogliando. Forse non ce ne accorgiamo, ma Dio sta facendo cose nuove nella nostra storia. Basta pensare a tutti coloro che giorno dopo giorno cercano di vivere le loro scelte con onestà e senza secondi fini, cercando vie di legalità e di bene comune; basta pensare a tutti coloro che continuano a credere che essere malato o povero o migrante non sia un delitto e si impegnano per offrire a tutti gli stessi diritti e doveri, cercando di rimuovere le cause profonde della povertà e delle migrazioni. Basta pensare a tutti i giovani e "diversamente giovani" che sono impegnati nella nostra parrocchia e che fanno del vangelo la fonte di ispirazione per le loro scelte quotidiane.

Il Signore è davvero all'opera nelle nostre vite, il problema è che troppe volte siamo miopi e ciechi, ci fermiamo alle apparenze e ai luoghi comuni. Il Signore ci doni uno sguardo profondo che sa riconoscere l'azione di Dio nella storia; il Signore ci renda a nostra volta seminatori di vangelo e di bene, nella certezza che sia che dormiamo, sia che vegliamo, di notte o di giorno, il seme del bene germoglia e cresce.

Nascerà così, una chiesa meno potente e forse meno numerosa, ma certamente più fedele al suo Maestro e al vangelo.

Silenzio

Preghiera

G.: Alle preghiere rispondiamo: **Venga il tuo Regno, Signore!**

Dio della misericordia, concedi alla tua chiesa di seminare con umiltà e tenacia la tua parola, nella certezza che il buon seme porterà frutti abbondanti di vangelo, preghiamo.

Dio della verità, concedi ai governanti e a ciascuno di noi di vigilare con responsabilità sul bene comune, per garantire un'equa distribuzione dei beni della terra e per affrontare con saggezza il fenomeno dell'immigrazione, preghiamo.

Dio dell'umiltà, ti ringraziamo per i membri del consiglio pastorale che hanno svolto il loro servizio in questi anni. Chi verrà eletto sappia accompagnare la nostra comunità mettendosi in ascolto del vangelo, preghiamo.

Dio di amore, ti affidiamo i giovani chiamati a sostenere gli esami universitari e di maturità: fa' che tutti vivano lo studio con serietà e possano raccogliere con gioia i frutti del proprio lavoro. Preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo

Dio ha gettato nella nostra vita tanti semi di bene. Pensiamo ad un seme prezioso che Dio ha piantato nella nostra storia e di cui vogliamo prenderci cura (può essere una persona cara, una situazione o un progetto particolare...), lo condividiamo con gli altri dicendo: "Signore, io voglio prendermi cura di...".

Al termine di ogni preghiera mettiamo un seme nel vaso di terra e lo innaffiamo con l'acqua della brocca.

Possiamo compiere il segno anche se siamo soli.

Padre nostro

La sfida del Sinodo

di Giuseppe Savagnone in www.tuttavia.eu del 5 giugno 2021

La recente Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (24-27 maggio) ha ufficialmente sancito l'avvio del Sinodo delle Chiese d'Italia, già da tempo auspicato da papa Francesco.

In una intervista all'«Osservatore Romano», Erio Castellucci, arcivescovo di Modena, appena eletto vicepresidente della CEI, ha spiegato il senso di questa scelta. La scommessa è di fare della sinodalità «non un evento a sé, ma uno stile permanente di Chiesa». Dove per «sinodalità» – dal greco *syn-odos*, «cammino comune» – nella tradizione della comunità cristiana si intende una partecipazione attiva di ciascun membro, qualche sia il suo ruolo, alla costruzione della vita ecclesiale, in uno stile di franco confronto e di intelligente cooperazione. Non si tratta tanto di far valere un diritto, quanto di rispondere a una chiamata e di mettere a frutto un dono proveniente dall'Alto. Ognuno offre quello che è e quello che ha, nella consapevolezza di averlo ricevuto per il bene di tutti, non per esercitare un potere, ma per svolgere un servizio.

Una rivoluzione. Si capisce allora l'auspicio, espresso da mons. Castellucci, che il Sinodo in preparazione non sia un evento, ma un «cammino sinodale». «Organizzare un Sinodo in fondo sarebbe abbastanza facile: si nominano dei delegati, si dà un ordine del giorno, si tiene qualche assemblea... Invece il cammino sinodale è una questione più complessa». Comporta una rivoluzione di mentalità.

Da parte di tutti: dei vescovi, che devono mettersi, nei confronti del popolo di Dio loro affidato, in un atteggiamento di ascolto, più che in quello di chi esige – peraltro con sempre minore successo – di essere ascoltato.

Da parte dei parroci, anche loro tentati a volte dalla logica perversa del «qui comando io», che rende impossibile una reale partecipazione dei fedeli e li confina in ruoli di manovalanza.

Da parte dei presbiteri, in generale, oggi spesso «orfani» – anche a causa della pandemia – di una serie di pratiche liturgiche e devozionali in cui incanalavano le loro attività e tentati di sentirsi perciò superflui, invece di vedere in questo una salutare occasione di liberarsi dal ritualismo e di riscoprire l'essenziale della loro pratica pastorale.

Dei religiosi e delle religiose, colpiti – soprattutto le seconde – dalla crisi vocazionale che caratterizza il nostro Paese, come del resto tutta l'Europa, e ridotti a volte a gestire le ingombranti strutture lasciate loro in eredità dai loro predecessori, senza avere più il tempo e la creatività per ripensare a fondo i loro rispettivi carismi.

Dei laici e delle laiche, molti dei quali solo frequentatori, più o meno assidui, di riti liturgici e, se anche «impegnati» nella vita della parrocchia, disabituati a un ruolo di veri protagonisti e spesso paghi del ruolo – per certi versi comodo – di meri esecutori.

Sinodalità significherebbe confrontarsi e rimettersi in discussione, senza mascherare i segni di crisi. E questo non a partire dalle curie vescovili, ma ascoltando i semplici fedeli, puntando su una consultazione «al basso che dovrebbe coinvolgere le parrocchie, i gruppi, i movimenti.

L'ascolto del «mondo». E poiché il cammino che la Chiesa deve percorrere si svolge in un mondo di cui, come ricorda la *Gaudium et spes*, essa condivide intimamente le sorti, la sinodalità dovrebbe implicare anche l'ascolto delle voci di coloro che non si ritengono membri del corpo della comunità ecclesiale, ma che forse sono vicini alla sua anima, e che possono, col loro sguardo dall'esterno, dare un contributo importante a una corretta individuazione e definizione dei problemi.

Le domande aperte. Dietro i formali (e obbligati) consensi alla volontà del pontefice, che ha quasi imposto alla CEI di indire il Sinodo, è facile intuire le sorde resistenze di molti vescovi e lo scetticismo di altri.

Si avrà, da parte dei più perplessi, una reale cooperazione a quella consultazione «dal basso», senza cui il senso del Sinodo si perderebbe? Più in generale, si riuscirà ad evitare che «dall'alto» si elaborino questionari, griglie di discussione, «strumenti di lavoro», costruiti a tavolino e molto lontani dalle reali domande della gente? Come evitare che l'istituzione ponga dei freni più o meno occulti a un percorso che nasce proprio per rimetterla in discussione? Come impedire che il Sinodo venga

**Sabato 12 e domenica 13
giugno**

Votazioni per il rinnovo
del consiglio pastorale

Martedì 15 giugno

Messa ore 19:00 in chiesa

Mercoledì 16 giugno

Pregliera sulle letture
della domenica, ore 19 in chiesa

Giovedì 17 giugno

Messa, ore 19:00 in chiesa

interpretato da molti alla stregua di un fastidioso prezzo da pagare alla moda del “rinnovamento”? O, all'estremo opposto, che ci si illuda con esso di risolvere una volta per tutte i problemi attuali della Chiesa? Sono domande che potranno trovare risposta solo nei mesi che verranno. Ma nessuno può illudersi di aspettare che altri diano questa risposta, restando semplice spettatore. Che il cammino sinodale cominci “dal basso” significa che ognuno – dalla più umile catechista alle guide delle comunità ecclesiali – deve sentirsi responsabile della sua riuscita o meno. E, come nella parabola dei talenti, ne risponderà al Dio che gli ha dato alcuni doni, che altri forse non hanno, che lo rendono insostituibile per l'opera comune.

Davanti ad un'opera d'arte ...

Il *Seminatore al tramonto* fu realizzato da Van Gogh nel 1888 ed è custodito ad Amsterdam.

Tra il 1888 e il 1889 Van Gogh replicò e riformulò più volte questo tema, con diverse tecniche e in diversi formati.

Questo tema, infatti, racchiudeva molti di quegli aspetti che erano al centro della ricerca artistica di Van Gogh: un riferimento al Vangelo, un gesto, quello del seminare, di grande portata simbolica, una speranza nell'avvenire legata alla forza del seme, un'espressione della fatica causata da un lavoro considerato impegnativo ma nobile, un'immersione nel genuino mondo agreste a lui contemporaneo e da lui ammirato.



Di certo, tra le altre, la versione di Amsterdam è molto particolare, caratterizzata da una pennellata selvaggia e vibrante e da una scelta di colori quasi espressionista e dalla forte risonanza interiore.

C'è grandiosità, c'è stile, in questa figura, che compie un gesto ordinario eppure solenne.

Sebbene il volto sia anonimo, si può intuire che il suo sguardo si rivolge alla mano, mentre i piedi, che noi non possiamo vedere per la particolarità del taglio del quadro, seguono il percorso tracciato dall'aratro: il ritmo del passo (si notino le ginocchia incrociate) e del gesto del braccio sono sincronizzati, in una cadenza che ricorda un passo di danza.

L'uomo, a tinte più scure, è dipinto in palese contrasto con i colori dei campi che sta seminando, nei quali si scorge una lunga lingua di lavanda, tipico fiore della Provenza, che Van Gogh di certo vedeva abitualmente frequentando le campagne francesi.

Colpisce il gesto del contadino che getta il seme con grande attenzione e cura, insieme ad una grande fiducia nella forza del seme. Lui sa molto bene che “dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa”. Certo, lui ha lavorato duramente per preparare il terreno, ma ora si affida al buon seme del vangelo.

Dietro al seminatore Van Gogh dipinge con un giallo acceso il sole, posto proprio dietro la testa del contadino, come una specie di aureola naturale!

In questo modo, ci viene rivelata la ‘santità’ del lavoro di quest'uomo, riconosciuto come una continuazione dell'opera del Creatore.

Il tutto si svolge sotto un cielo verde, il colore della speranza.

Una speranza che van Gogh raffigura accostando alla figura del seminatore un grande albero in primo piano e un bellissimo tramonto: un albero che ha i colori autunnali (la semina del grano avviene in autunno inoltrato) e che sta perdendo le foglie, un tramonto che annuncia la fine del giorno. Proprio lì dove la natura sembra addormentarsi, il seme gettato ci rimanda all'inizio della stagione primaverile che porterà nuovi e abbondanti frutti. A noi spetta preparare il terreno e seminare con cura il seme del bene e del vangelo, attendendo con la stessa fiducia del seminatore, che, dove tutti vedono solo un campo arato, sa già intravedere il frutto abbondante del seme gettato.